



to chiaramente che l'«America cerca il dialogo». «Non c'è ragione per gli Stati Uniti e l'Iran di essere divisi». Un appello alla ragione e alla trattativa, accompagnato anche dall'impegno a rafforzare i contatti tra la popolazione iraniana e gli Stati Uniti con la creazione di un'ambasciata virtuale. Segnali di buona volontà accompagnati dall'annuncio di nuove sanzioni petrolifere, contrastate da Cina e Russia, che entreranno in vigore a fine giugno e che rischiano di mettere in seria difficoltà l'economia iraniana.

CARO-PETROLIO

Per Obama è un passaggio rischioso: la possibilità di un rialzo del prezzo del petrolio non è solo teorica - ma lo sarebbe di più con un conflitto - e già adesso il caro-benzina si ripercuote sulla sua campagna elettorale. Il vice-presidente Biden non ha nascosto che, più che dai candidati repubblicani, Obama potrebbe sconfitto - eurozona a parte - da «qualcosa che dovesse succedere in Medio Oriente».

La Casa Bianca punta a far scendere la tensione, per ragioni politiche e di portafoglio. Se Teheran accettasse un negoziato credibile, si allontanerebbe il rischio di un'escalation militare. Al contrario, di fronte ad un muro contro muro, l'amministrazione Usa avrebbe gioco a far valere le sanzioni, che implicano ritorsioni economiche sui Paesi che non dovessero adeguarsi. Ci sarà tempo per arrivare alle presidenziali Usa e poi si vedrà.

Nel suo messaggio, Obama non ha specificato se si aspetta che Teheran rinunci all'arricchimento diretto dell'uranio, ipotesi già respinta in passato e cruciale per il negoziato. Israele ha già detto di non essere disponibile ad accettare nulla di meno. Per il premier Netanyahu le condizioni all'Iran devono essere chiare: «Cessare ogni attività di arricchimento dell'uranio, portare il materiale arricchito fuori dall'Iran e ridimensionare il laboratorio sotterraneo di Qom». ❖

Fang Lizhi, l'astrofisco che ispirò i ragazzi di piazza Tiananmen

È morto a 76 anni negli Usa uno degli uomini-simbolo della «rivoluzione mancata» dell'89. Lacrime dei dissidenti: «Furono anche le sue parole a spingere i ragazzi contro il regime»

Il ritratto

GABRIEL BERTINETTO
gbertinnetto@unita.it

Di lui è rimasta famosa una frase, pronunciata in un luogo in cui simili affermazioni potevano costare molto caro: «Il marxismo è come un abito usato che dovrebbe essere messo da parte». Fang Lizhi, scienziato e dissidente cinese morto ieri in esilio negli Stati Uniti, emise quel verdetto quando viveva ancora a Pechino, e stava entrando in rotta di collisione con la dirigenza del partito comunista, al quale era stato a lungo iscritto. Era il 1987, il Paese viveva l'era di effervescenza sociale e culturale che sarebbe sfociata due anni dopo nella straordinaria mobilitazione popolare sulla Tiananmen. Prima che i carri armati di Deng Xiaoping soffocassero nel sangue ogni speranza di cambiamento.

Fang è spirato all'età di 76 anni nella città di Tucson, in Arizona, dove insegnava fisica. Negli Usa si era rifugiato assieme alla moglie Li Shuxian nel giugno del 1990, dopo avere vissuto un anno ospite dell'ambasciata americana a Pechino per sfuggire all'arresto. Informa-

to della sua scomparsa, gli rende omaggio commosso un uomo che condivise con lui le speranze di cambiamento prima, e la fuga oltre oceano poi. Wang Dan, leader universitario e protagonista carismatico della Primavera del 1989, ne parla come del suo "maestro spirituale". «La sua morte è un colpo durissimo per me. Il mio dolore va oltre ogni parola». «Un giorno -continua Wang Dan- la Cina sarà orgogliosa di lui. Fu per la generazione dell'89 una guida ispiratrice. Svegliò nel popolo la voglia di diritti umani e democrazia».

In futuro, come auspica l'ex-capo della contestazione studentesca, i martiri della Tiananmen saranno onorati e i promotori della protesta avranno i loro riconoscimenti ufficiali. Oggi a Pechino gli eventi del 1989 sono ancora tabù, e nessuno di coloro che vi parteciparono dalla parte del popolo è stato riabilitato, anche se la necessità di riforme politiche viene prudentemente evocata sempre più spesso da leader politici di primo piano. Chi si oppone apertamente allo strapotere del partito comunista, chi denuncia abusi e violenze di regime, chi rivendica in maniera troppo esplicita la libertà di parola e di organizzazione politica, paga con il carcere.

Fang Lizhi negli anni ottanta era un luminare della ricerca nel cam-

po dell'astrofisica. La fama professionale e i meriti accademici gli consentivano di esprimersi pubblicamente con notevole spregiudicatezza. Nel 1986, in odore di eresia, asserì senza mezzi termini che la scienza doveva svilupparsi indipendentemente, senza essere assoggettata ai dogmi della teoria marxista.

Nel gennaio del 1989 ebbe il coraggio di scrivere una lettera al numero uno Deng Xiaoping, reclamando la scarcerazione di Wei Jingsheng, che era stato arrestato dieci anni prima per l'attività svolta nel cosiddetto «muro della democrazia». Non ebbe risposta, e Wei rimase in prigione ancora molti anni, ma Fang aveva spezzato le catene della paura sollevando questioni che pochi avevano l'ardire di toccare.

Deng era allora il beniamino dell'Occidente, per le sue iniziative economiche fuori dagli schemi dell'assoluto stalinismo dirigista. Il mondo doveva accorgersi pochi mesi dopo che le uniche aperture di Deng si limitavano al mercato, mentre sul terreno politico era pronto a difendere il monopolio di potere comunista con ogni mezzo.

Fu Deng ad accusare Fang di agire per conto di «forze straniere» e a coniare a suo danno l'epiteto di «mano nera» della rivolta giovanile. Se non fu il regista occulto della contestazione di piazza, Fang fu certamente con le sue prese di posizione a favore dei manifestanti, una fonte preziosa di incoraggiamento. Rivolgendosi a un uditorio studentesco, li ammonì un giorno a rendersi conto che la democrazia è un movimento che «nasce dal basso e va verso l'alto» e non viceversa. Un modo per metterli in guardia verso la possibilità che le loro proposte potessero trovare grandi appoggi ai piani superiori del partito. ❖

l'Unità

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

tiscali: adv

La redazione de l'Unità si stringe a Carlo in questo momento triste di lutto per la morte del padre

GIOACCHINO FIORINI

Daniela, Anna, Massimo, Aldo, Felicia, Fabio, Paolo, Natalia abbracciano forte Carlo, Rossella e tutta la famiglia in questo momento di dolore per la morte di

GIOACCHINO FIORINI

Cari Rossella e Carlo vi abbracciamo forte in questo momento difficile per la scomparsa del caro

GIOACCHINO

Vi siamo vicini Cesare, Cinzia, Giuseppe, Ella, Maddalena, Maristella Roberto e Stefano.

L'area di preparazione e servizi tecnologici sono vicini a Carlo e Rossella in questo momento di dolore per la perdita di

GIOACCHINO FIORINI